

## EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

P A R T E P R I M A : Nè l'annuncio di Dio dimenticando l'uomo,  
nè la liberazione dell'uomo dimenticando Dio.

### 1. / Saper chiedere perdono /

[ Scrive il sommo poeta indiano Rabindranath Tagore: "Chi rigetta l'amore ne è a sua volta rigettato e giace in lacrime presso la sua soglia" (1). ]

Affrontando questo tema: "Evangelizzazione e promozione umana sentiamo anzitutto - intuitivamente - che le odierne dilacerazioni e sofferenze delle comunità cristiane, appartenenti alle varie confessioni, derivano in massima parte da un tradimento dell'incarnazione dell'amore di Dio nei riguardi del mondo, tradimento da noi consumato.

Sappiamo dunque con Tagore di che piangiamo e quale perdono dobbiamo chiedere a livello planetario.

Lo ha domandato per noi tutti, senza diplomatici giochi di parole, durante le sedute del recente Sinodo dei Vescovi (1974) Herder Camara, creando disagio fra gli stessi pastori presenti adusi ad un linguaggio ben più moderato.

"La Chiesa che, per la voce del Santo Padre Giovanni XXIII e del Santo Padre Paolo VI, ha avuto (ieri) il coraggio di chiedere

perdono agli Ebrei, deve avere il coraggio di chiedere (oggi) perdo  
no ai due terzi dell'umanità che, non senza una certa connivenza  
dei cristiani, giace nella miseria e nella fame". E' questo perchè,  
"bisogna riconoscerlo, in generale, noi eravamo (e in parte lo  
siamo ancora) talmente preoccupati di mantenere l'autorità e l'or-  
dine sociale, che non eravamo capaci di scoprire che il cosiddetto  
"ordine sociale" era, soprattutto, un disordine stabilito" (2).

Occorre ancora farsi perdonare per aver permessa la schiavitù  
altrui, anche se non si tratta delle appariscenti catene di un tem-  
po. In un suo intervento scritto al Sinodo, Padre W.Goossens scrive:  
"Nell'evangelizzazione ci sono due poli: Dio che offre all'uomo il  
messaggio di salvezza da realizzarsi nelle sue situazioni concrete  
storiche e sociali; l'uomo, nella cui storia s'incarna il Vangelo,  
e per il quale oggi si avverte una grande sensibilità (attese per  
la pace, per la giustizia, per l'eguaglianza, ecc.). L'evangelizza-  
zione deve rispondere a queste attese; purtroppo i tre quarti del  
mondo guardano all'Occidente cristiano come causa della loro schia-  
vitù."

E. Balducci in un saggio apparso sul n.151 della rivista "Te-  
stimonianze" sottolinea come l'evangelizzazione abbia al presente,  
accanto ad un orizzonte che abbraccia tradizionalmente tutti, un  
suo pubblico privilegiato: <sup>gli emarginati!</sup> Certamente, ai poveri ed agli oppressi,  
più che ad altri, si rivolge oggi la nostra domanda di perdono per  
le procurate & permesse schiavitù di cui sono vittime.

Egli scrive: "Mentre nell'orizzonte tradizionale dell'evange-  
lizzazione i destinatari erano i "lontani", che andavano aggregati  
alla chiesa costituita, nel nuovo orizzonte i destinatari sono gli

uomini in quanto bisognosi di liberazione e quindi, in maniera preferenziale, i più oppressi, i più emarginati. Liberare è l'opposto di aggregare, liberare vuol dire avviare all'autonomia, suscitare una speranza il cui approdo non è il mondo esistente, e, in questo, la chiesa esistente; è un mondo diverso e, in questo, una chiesa diversa. Per quanto si stringano i freni, la spinta dell'impegno di evangelizzazione gravita sempre più verso il mondo degli oppressi, di cui assume e legittima l'insofferenza per questo mondo e la volontà di cambiarlo. Invece di sollevare i reietti alle sicurezze dell'ordine costituito, lo sforzo di evangelizzazione trascina l'ordine costituito, nell'insicurezza dei poveri. In questo senso, i poveri stanno evangelizzando la chiesa costituita: essi le inoculano il sospetto di dover morire, di doversi aprire a un confronto radicale col vangelo e con l'uomo dal quale non potrebbe uscire che totalmente diversa...".

Una Chiesa che non aveva approfondito da parte di troppi suoi membri e soprattutto non <sup>ovvero</sup> testimoniato nelle loro opere terrene la complementarità delle due esigenze: l'evangelizzazione e la promozione umana. Complementarità che Paolo VI anche recentemente ha così ribadite: "Non esiste adunque opposizione né separazione, ma complementarità tra evangelizzazione e progresso umano, i quali, pur distinti e subordinati tra loro, si richiamano vicendevolmente per la convergenza verso lo stesso scopo: la salvezza dell'uomo" (3).

Non c'è dunque da stupirsi, perché sarebbe almeno ipocrita e clericale, se una tale incoerenza esplosiva della cosiddetta "cristianità", denunciata fra altri da Herder Camara durante il Sinodo del '74, provoca oggi <sup>al nostro interno</sup> - insieme ad un corretto riesame del ruolo

del Popolo di Dio, in questo campo, da parte di quasi tutte le comunità ecclesiali - anche pericoli, deviazioni, dolorose scissioni, sofferti abbandoni di campo, ~~ad nostro interno~~.

Dice in proposito il Vescovo di Recife: "C'è, senza dubbio, il pericolo, soprattutto per i giovani, di cadere nell'odio, nella radicalizzazione e nella violenza". E aggiunge: "Questo pericolo rimane effettivo nella misura in cui <sup>fedeli</sup> i giovani e, soprattutto, la gerarchia, non hanno occhi per le ingiustizie che schiacciano la maggior parte degli uomini, nostri fratelli; nella misura (insomma) in cui noi non ascoltiamo il grido del nostro popolo".

## 2. / Una speranza contro ogni possibilità di speranza /

Questi pericoli, temuti e reali, d'altra parte inevitabili in una crescente presa di coscienza da parte dei credenti, fattisi at tenti ad ogni sofferenza dell'uomo, possono essere superati; Ad un patto, dice Camara, agli immancabili profeti di sventura: "Non dimenticare per un solo istante che l'anima della evangelizzazione è lo Spirito Santo, di cui noi non siamo che strumenti, i quali non saranno utilizzati se non a condizione di restare umili e pieni di speranza, di gioia e d'amore".

A questo patto potrà avvenire quella alternativa che il marxista Roger Garaudy invoca, per parte sua, e che noi facciamo nostra, non certo per cedimento ad un compromesso storico, magari giocato in chiave di vertici politici, ma per la sete di infinito che ci sembra di cogliere nelle sue parole, sete di Colui che "fa nuove tutte le cose".

Scriva dunque Garaudy: "la vera alternativa di una religione, oppio del popolo, non è un ateismo positivista, perchè il positivismo non è soltanto il mondo senza Dio, ma il mondo senza l'uomo. La vera alternativa è una fede militante e creatrice per la quale il reale non è solo ciò che è, ma è tutti i possibili di un avvenire che appare impossibile solo a chi non ha la potenza della speranza".

Ma noi possediamo questa speranza che Garaudy invoca, quella portata da Cristo, come lapidariamente la definisce Paolo nella lettera ai Romani: "Una speranza contro ogni possibilità di speranza" (Rom. 4,18).

Anche il mondo protestante soffre, come noi, la dicotomia fra annuncio evangelico e promozione umana, in una parola fra ortodossia e ortoprassi, cioè traduzione dell'avangelo in pratica di vita.

La confessa, ne chiede perdono, Protestanti di 150 nazioni riuniti a Losanna dal 16 al 25 luglio 1974, in un congresso sulla evangelizzazione, hanno scritto nel documento conclusivo parole <sup>sulle quali</sup> ~~in~~ in spirito ecumenico vogliamo meditare insieme: "Affermiamo che Dio è creatore e giudice di tutti gli uomini. È perciò nostro dovere condividere con Lui la Sua preoccupazione per la giustizia e la riconciliazione nella società umana e per la liberazione degli uomini da ogni sorta di oppressione. Poichè il genere umano è fatto ad immagine di Dio, ogni individuo, senza distinzione di razza, religione, colore, cultura, classe, sesso o età, ha una dignità intrinseca in forza della quale deve essere rispettato e servito, non sfruttato. Anche qui noi ci battiamo il petto per aver

mancato in questo e per aver talvolta considerato l'evangelizzazione e il problema sociale come due campi che si escludono a vicenda. Infatti, anche se la riconciliazione con l'uomo non è da identificarsi con la riconciliazione con Dio, né l'attività sociale è la stessa cosa dell'evangelizzazione, né la liberazione umana può confondersi con la salvezza, tuttavia noi siamo convinti che l'evangelizzazione e l'impegno socio-politico fanno ugualmente parte del dovere cristiano, poiché sono ambedue aspetti necessari della nostra concezione di Dio e dell'uomo, espressioni di amore verso il prossimo e di obbedienza a Gesù Cristo. Il messaggio evangelico suppone altresì la condanna di ogni forma di alienazione, oppressione e discriminazione; perciò noi non dovremmo aver paura di denunciare il male e l'ingiustizia dovunque si trovino. Chi riceve Cristo nasce a nuova vita nel suo regno, e perciò stesso non deve soltanto dimostrare la propria giustizia, ma diffonderla in un modo corretto. La fede che noi professiamo dovrebbe trasformare totalmente le nostre responsabilità personali e sociali. La fede senza le opere è morta. (At. 17, 26, 31; Gen. 18, 25; Is. 1, 17; Sal. 45, 7; Gen. 1, 26, 27; Gc. 3, 9; Lv. 19, 18; Lc. 6, 27, 35; Gc. 2, 14-26; Gv. 3, 3, 5; Mt. 5, 20, 6, 33; Cor. 3, 18; Gc. 2, 20). (4)

### 3. La Chiesa evangelizzi se stessa!

Due Chiese dunque, quella cattolica e quella protestante, che dimenticando generosamente il contributo non trascurabile ~~per~~ dato, che per il passato, alla difesa di tutto l'uomo, conscie ~~anche~~ delle loro pesanti insufficienze, non chiedono comprensione o assoluzione per eventuali glorie dell'ieri e dell'oggi, ma avvertono piuttosto, secondo le parole pronunciate da Paolo VI a chiusura del Sinodo

1974: "che il ministero della promozione dei diritti dell'uomo nel mondo obbliga (la Chiesa) ad un esame costante e ad una purificazione continua della propria vita, della propria legislazione, delle proprie istituzioni, dei propri piani d'azione(5).

Già il Sinodo del 1971 aveva affermato in proposito: "E la chiesa deve rendere testimonianza alla giustizia, essa riconosce che chiunque ha il coraggio di parlare della giustizia agli uomini, deve lui per primo essere giusto ai loro stessi occhi. E' quindi necessario che noi stessi facciamo un esame circa il modo di agire, i beni posseduti e lo stile di vita, che si hanno all'interno stesso della Chiesa" (6).

Come parlare infatti di evangelizzazione reale se non esistessero almeno le condizioni base di credibilità?

Lo avvertivano con ansia gli stessi padri sinodali. Il 4 ottobre 1974 nella relazione di sintesi sui cinquecontinenti il Cardinal Cordeiro aveva detto: "E' necessario che la Chiesa evangelizzi se stessa. Prima di tutto deve conformarsi alle norme del Vangelo; riformarsi e rinnovarsi continuamente, così da essere efficace operatrice dell'evangelizzazione altrui. Questo processo di evangelizzazione e di rinnovamento di se stessa, è un processo permanente che richiede un continuo esame e spinge ad una conversione più profonda" (7).

I vescovi dichiaravano, pochi giorni più tardi - il 26 ottobre 1974 - nel loro messaggio conclusivo approvato con 182 "sì" e 11 "no": "Spinti dalla carità di Cristo e illuminati dalla luce del Vangelo, nutriamo fiducia che la Chiesa, adempiendo più fedelmente l'opera di evangelizzazione, annunci la salvezza totale dell'uomo, ossia la sua piena liberazione e fin d'ora co-

minci ad attuarla. La Chiesa infatti, come comunità totalmente impegnata nell'evangelizzazione, è tenuta a conformarsi a Cristo che spiegò la sua stessa missione con queste parole: "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato, per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi" (Lc.4,18). (8) //

A chi, soprattutto in casa nostra, ci fa spesso temere che possiamo diventare in breve una delle ultime province cristiane a vivere e tradurre nella prassi, il Concilio Vaticano II e i Sinodi del '71 e del '74, a chi si dondola nel nominalismo fra chiesa "troppo verticale" o "troppo orizzontale" e continua a domandarsi, sperando naturalmente di non ricevere mai una chiara risposta: "ma cosa vuole il popolo di Dio da noi?", ha già replicato per tutti i vescovi europei mons. Etchegaray durante l'esposizione al Sinodo della situazione del mondo occidentale. I fedeli "chiedono insistentemente e con urgenza che la Chiesa si distolga da se stessa e si volga tutta a Cristo ed agli uomini. Questa chiesa, infatti, portatrice del Vangelo appare essa stessa oggi come un ostacolo al vangelo: zoppica infatti l'autorità della chiesa, soprattutto perché sembra consumare le sue forze nell'amministrazione delle cose interne. Un'immagine della Chiesa simile a Narciso (Kirchenkristische Selbstbespiegelung), non può attirare nessuno...".

Lo stesso Vescovo aveva aggiunto in presenza del Papa: "La chiesa, spinta dal concilio, si faccia sempre più compagna degli uomini e delle loro aspirazioni. Infatti era stata svegliata dal sonno in una regione immaginaria, lontana dal fiume in cui scorre la vita dell'uomo d'oggi. In questi dieci anni è stata percorsa

una <sup>g</sup>luna via perchè la chiesa incontrasse gli uomini dovunque, in realtà, essi vivono e faticano" (9).

Guai se ciò non fosse avvenuto! I vescovi dell'Asia hanno infatti affermato nel loro documento di sintesi al Sinodo del '74: "Ancora una volta le dimensioni antropologiche e storiche del peccato non vanno trascurate, e la dimensione sociale del peccato va qui richiamata. Soltanto quando il peccato è presentato in tutte le sue dimensioni si può corrispondentemente presentare il senso integrale della salvezza e del bisogno di salvezza per il genere umano. Questo è così fondamentale che senza di esso persino Cristo, la Chiesa, e tutto il suo compito di evangelizzazione può sembrare di rilevanza minima, e qualche cosa di piuttosto estrinseco alle due realtà della vita umana nella storia di oggi" (10).

Ringraziamo i pastori dell'Asia per aver detto per noi, soprattutto per noi laici, nel modo ineccepibile di cui non saremo stati capaci, per scarsa preparazione teologica, parole di una gravità estrema.

#### 4. L'impegno dell'uomo, denominatore comune

Ci piace riportare, a conclusione di questa prima parte della nostra relazione, quanto il sociologo italiano Burgalesi, ha recentemente dichiarato, al termine di un incontro internazionale svoltosi in gennaio a Baden (Vienna) sul tema "dimensioni emergenti dall'esperienza religiosa del nostro tempo". Vi hanno parteci-

pato credenti e non credenti, filosofi, teologi, antropologi, psicologi ed un certo numero di femministe di tutto il mondo. Burgalassi ha così sintetizzato i lavori e le conclusioni riguardo al futuro: " si prelude ad una nuova religione in cui l'impegno per l'uomo sia il denominatore comune". Non dobbiamo stupircene: il Concilio aveva già ricordato "credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra, dev'essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice" (Gaudium et spes n.12).

Una religione dunque, per dirla col sociologo americano Rocco Caporale - che ha diretto l'incontro di Baden - che per essere "umana, rivoluzionaria, creativa, liberatrice, dovrebbe essere, come la religione di Abramo, che partiva continuamente con la tenda, senza sapere dove sarebbe arrivato, senza paura, attento ad ascoltare in giro la voce della fedeltà alla propria coscienza ed ai propri fratelli" (11).

Contro il pessimismo di marca conservatrice, sul futuro della fede, Burgalassi anche alla luce degli interventi di un gruppo di così autorevoli studiosi, scrive: "si sta verificando un fenomeno affascinante; forme nuove di religiosità incominciano ad affiorare...queste forme nuove dicono dell'intramontabile anelito religioso che circola nel mondo della tecnologia avanzata e del progresso scientifico. Caso limite: la scienza, ormai dovunque demitizzata, offre quegli elementi di insicurezza e di evidente fallimento che preludono alla ricerca di un Altro; che sfiora il trascendente, sia esso psicologico che metafisico. E' chiaro che i fermenti religiosi in atto indicano forme nuove di reli-

giosità, con le quali ciascuna religione tradizionale dovrà, prima o poi, fare i propri conti.

Chi crede però nella distinzione fra principi sostanziali (= dogmi) <sup>essenziali</sup> e i moduli pratici che variano secondo i tempi (cultura) <sup>le</sup>... e non confonde fra ciò che è perenne e ciò che è destinato a cadere nel tempo, non può preoccuparsi: il futuro sarà un futuro ove attive minoranze religiose tenteranno di fermentare gli altri con la loro testimonianza autentica e generosa!

E prosegue: "A mio parere, non si tratta dunque della fine del sacro e della sua eclissi, come qualcuno può pensare, ma della fine di un certo tipo di "sacro" e di una certa "sacralità" culturalmente vissuta, che viene scostandosi dai suoi sedimenti temporali e viene rilucendo nelle nuove modalità della sua affermazione" (12). ]

##### 5. / Evangelizzare è ricapitolare tutto in Cristo /

Ci viene così fatto di domandarci, pieni della speranza di Paolo: dai tempi nuovi che intravediamo [ (senza per questo lasciarci prendere né da infantile ottimismo, né da una visione in novatrice che volesse ridurre il messaggio evangelico a puro annuncio politico-rivoluzionario, non tenendo conto delle sue irriducibilità ad una dimensione puramente umana) ] non potrebbe emergere in un prossimo domani un nuovo tipo di evangelizzatore? Un credente cioè che a simiglianza di Cristo, per l'originalità e l'irriducibilità del messaggio che porta, sia capace - nella testimonianza - secondo una profonda intuizione ed aspirazione di

Brecht di "cambiare il mondo, e poi di cambiare il mondo cambia to?". [Capace cioè di evitare, nel vivere l'annuncio evangelico, il duplice possibile errore indicato dal Card. Pellegrino, in un suo recente documento pastorale: "l'annuncio di Dio dimenticando l'uomo, o la liberazione dell'uomo dimenticano Dio" (13).

Un errore che non dovremmo più ripetere se è vero ciò che afferma il teologo tedesco K. Rahner "il totale dell'umano è religioso e il totale del religioso è umano".]

Un nuovo tipo di credente che volendo garantire il suo contributo alla saldatura - nella teoria e nella prassi - dei rapporti fra evangelizzazione e promozione umana, abbia presente con chiarezza che nell'evangelizzare occorre partire non dagli interessi di Chiesa, ma dagli interessi dell'uomo" (14). Un nuovo tipo di credente <sup>comunitario</sup> che, come P.W. Goossens ha detto il 12 ottobre 1974 in aula: "La promozione si basa sulla fede nella qualità, nelle risorse, nella dignità dell'uomo; prende le mosse da un rapporto interpersonale basato sulla mutua conoscenza, che risveglia la presa di coscienza della propria identità, stimola la creatività, suscita la responsabilità. Ma il riconoscimento dei propri limiti induce anche a ricorrere alla comunità: la promozione umana è appunto elemento costitutivo e frutto principale della comunità umana. Partendo da questo suo significato comunitario, la promozione diventa interazione, organicità, messe a nudo in maniera istituzionale, per esempio, nella politica, nell'adsembramento ecclesiale e nell'organizzazione sociale. Ma tra il sentimento di appartenenza a un gruppo di partenza e l'impegno cosciente e critico dell'uomo che trascina il suo prossimo nel medesimo slancio, bisogna compiere dei superamenti costosi dall'immediato al più

più lontano, da se stesso all'altro, dall'ignoranza alla coscienza critica e di qui all'azione impegnativa. E' necessario che l'amore aiuti continuamente a superare questi ostacoli che rendono fragile l'atto promozionale.

La promozione umana può essere atto di evangelizzazione, in quanto ogni atto che crea la comunità di persone è promozionale del regno e della famiglia di Dio. Cristo ci rivela Dio nella comunità trinitaria delle persone; attraverso la cooperazione degli uomini attua la nostra salvezza e liberazione; agli uomini indirizza la sua Buona Novella. Se il Dio dei cristiani è un Dio d'incontro, il suo Vangelo non può esistere se non con la relazione, cioè per l'uomo, attraverso l'uomo e nell'uomo.

[I Vescovi riuniti a Roma nel '71, durante il Sinodo dedicato al tema de "la giustizia nel mondo", hanno scritto con efficacia: "in base al messaggio cristiano, l'atteggiamento dell'uomo verso gli altri uomini, viene ad integrarsi col suo stesso atteggiamento verso Dio; la sua risposta all'amore di Dio, che ci salva per mezzo di Cristo, si rivela come efficace nell'amore e nel servizio degli uomini. Ma l'amore del prossimo e la giustizia non possono essere separate tra loro. L'amore, infatti, implica un'assoluta esigenza di giustizia, ossia il riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo. La giustizia, a sua volta, raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nell'amore" (15).

Aveva già detto Paolo VI - in visita all'America Latina - a Bogotà: "La giustizia è la misura minima dell'amore!"

Al termine di questa pur sommaria rassegna di alcune pagine della recente produzione pastorale e teologica, sale alla nostra boc-

ca una spontanea, umile e sofferta preghiera: "Signore avvicina i giorni in cui queste parole, per la tua Grazia, ma anche per la nostra nuova presenza, divengano fatti, perchè non accada più che uomini come Gandhi, scoperto il messaggio di Cristo, se ne allontanino per sempre disgustati dal nostro modo di controtestimoniarlo/ Perchè aspiriamo, Signore, attraverso di Te, ad una autentica integrale liberazione dell'uomo e non, come ha scritto recentemente Ettore Masina "alla ricerca di nuove tecniche pastorali per recuperare schiavi ad una rinnovata pratica sacramentale".]

Del resto non è "l'evangelizzazione la ricapitolazione di tutto in Cristo e quindi tenuta ad integrare tutti i valori umani della storia?" (16).

Perciò condividiamo quanto Rinaldo Fabris scrive sul tema dell'evangelizzazione oggi, a fronte della situazione storica che la Chiesa deve affrontare: "L'evangelizzazione della prima chiesa, con la sua capacità di adattamento culturale ai diversi ambienti e con il suo dinamismo di espansione decentrato a capillare, dovrebbe sollecitare le capacità creative delle attuali comunità cristiane nel proseguire il cammino di evangelizzazione nel mondo. Dal momento che la "buona notizia" cristiana non è semplicemente la conservazione e la trasmissione di un complesso ideologico o dottrinale, ma l'annuncio della salvezza di Cristo per l'uomo d'oggi, la prima preoccupazione di una comunità cristiana è quella di ascoltare con attenzione i problemi, gli interrogativi, le attese e le proposte degli uomini in mezzo ai quali vive. L'evoluzione culturale moderna è contrassegnata da alcuni fenomeni più vistosi i quali mettono in crisi il tipo di evangelizzazione

tradizionale, al punto che anche nei documenti della chiesa si rivela l'esigenza di un "salto qualitativo" nell'attività pastorale. I fenomeni che caratterizzano e condizionano il modo di vivere e pensare moderno rispetto al passato sono: la divisione sociale del lavoro, la separazione e rottura tra le generazioni, i nuovi modelli sociali e culturali trasmessi dai grandi sistemi di socializzazione e informazione. In questo contesto si parla di post-cristianesimo di massa, dove vengono a mancare i supporti tradizionali, cioè quei modelli e quelle strutture che in passato hanno formato il contesto culturale cristiano. In questa situazione una comunità cristiana può essere tentata di obbedire a un desiderio istintivo di sopravvivenza. Essa allora rischia di scegliere la facile soluzione dell'efficienza facendo propri i moderni sistemi di trasmissione, imitando le grandi centrali ideologiche, sociali ed economiche, le quali programmano, elaborano e trasmettono in maniera efficace i messaggi e gli annunci di massa. Si potrebbe anche mettere in conto un relativo successo di questa impresa, in quanto il messaggio religioso cristiano, data la sua autorità tradizionale e sacra, sarebbe utilizzato dalle moderne centrali di potere come ottimo complemento ideologico per incanalare il consenso delle masse. Ma di fronte alla nuova svolta culturale all'esperienza cristiana è offerta un'occasione storica per una scelta: o infeudarsi in un sistema di efficienza, o avviare un'esperienza conforme alla sua identità originaria. L'evangelizzazione cristiana nel mondo moderno dovrebbe essere qualificata da una duplice fedeltà: fedeltà all'uomo e fedeltà al Cristo morto e risorto che condi-

ziona il contenuto e il metodo dell'annuncio cristiano. Il criterio di verità per un annuncio cristiano non è l'efficienza o il potenziamento dell'organizzazione cristiana, ma la fedeltà all'uomo o alle persone concrete. Infatti l'annuncio del regno di Dio e l'annuncio del Cristo morto e risorto è per i poveri, cioè per gli uomini privi di potere, per gli uomini in quanto tali privi di etichette culturali e sociali. Gesù fedele fino alla morte è l'unico Signore, e per questo il migliore garante della dignità e della libertà di ogni uomo. Qui si radica l'originaria universalità dell'esperienza cristiana che non si lascia fagocitare da nessun sistema culturale o sociale".

P A R T E S E C O N D A: Per una alternativa di  
audacia e di fede

6. Un'opera dell'uomo per l'uomo

Riflettere e approfondire il tema dell'intima connessione fra possibilità di evangelizzazione e promozione umana, vuol dire giungere con chiarezza alle conclusioni del Sinodo del 1971, troppo scioccanti forse perché non se ne facesse in Italia una presentazione in sordina! (qualcuno ha detto, per giustificarsi dello strano silenzio, che le conclusioni dei vescovi erano povere di citazioni bibliche ed evangeliche!)

Riascoltiamole insieme: "L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo, ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo...

La Chiesa ha ricevuto da Cristo la missione di predicare il messaggio evangelico, che contiene la chiamata dell'uomo alla conversione, dal peccato all'amore del Padre, alla fraternità universale e, perciò, l'esigenza della giustizia nel mondo. E' questa la ragione per la quale la chiesa ha il diritto, anzi, il dovere, di proclamare la giustizia nel campo sociale, nazionale e internazionale, nonché quello di "denunciare" le situazioni di ingiustizia, allorchè i diritti fondamentali dell'uomo e la sua stessa salvezza lo richiedono. La chiesa non è la sola responsabile della giustizia del mondo: essa ha, tuttavia, una propria e specifica responsabilità, che si identifica con la sua missione di dare di fronte al mondo testimonianza dell'esigenza di amore e di giustizia, quale è contenuto nel messaggio evangelico, testimonianza che deve, poi, trovare puntuale riscontro nelle stesse istituzioni ecclesiali e nella vita dei cristiani.

Di per sè, non spetta alla chiesa, in quanto comunità religiosa e gerarchica, fornire soluzioni concrete in campo sociale, economico e politico per la causa della giustizia nel mondo. La sua missione, però, porta con sè la difesa e la promozione della dignità e dei diritti fondamentali della persona umana...

Si sviluppa infatti nei raggruppamenti umani e tra gli stessi una consapevolezza che li scuote da un rassegnato fatalismo e li

incita a volere la propria liberazione e la responsabilità del proprio destino. Si scoprono le aspirazioni degli uomini che esprimono la speranza di un mondo migliore e la volontà di cambiare tutto ciò che non si può ulteriormente tollerare.

La Chiesa nel momento stesso che proclama il vangelo del Signore, redentore e salvatore, chiama tutti gli uomini, specialmente i poveri, gli oppressi e gli afflitti, a cooperare insieme con Dio nel liberare da ogni peccato e costruire il mondo, il quale, solamente se sorgerà come opera dell'uomo per l'uomo, raggiungerà la pienezza della creazione" (17).

#### 7. L'esigenza politica /

Balducci scrive sull'argomento: "Insomma chi sul serio domanda come si fa ad evangelizzare il mondo, deve chiedersi nel contempo come si fa a cambiarlo. Lo zelo per lo sviluppo dell'annuncio evangelico non può essere vissuto oggi che all'interno di una esigenza politica. E' questa la sconvolgente novità dell'orizzonte missionario della Chiesa ed anche la ragione della dolorosa dialettica che stiamo vivendo al suo interno!" (18).

Non si potranno non chiamare le schiavitù presenti col loro nome proprio, che è quello in uso nel mondo della lotta politica. Così dovranno chiamarsi col loro nome le libertà cui si volge la speranza, di chi ne è privo. Difatti l'annuncio messianico, se non è riducibile alla somma di queste libertà storicamente possibili, tuttavia le implica tutte.

Infatti solo con questo pieno rispetto delle dimensioni storiche dell'uomo si farà credibile l'annuncio di Colui in cui ci sono state promesse anche le libertà impossibili. Senza questo rispetto, l'annuncio di Cristo continuerà ad apparire, ai poveri e ai delusi una frode ordita dai ricchi e dai potenti... (19).

Prendiamo così atto che una delle caratteristiche della società odierna, e quindi della sua realtà socio-economica, è il carattere universale che assume la componente politica. Essa riguarda e largamente determina tutti i nostri rapporti, anche quelli ad una prima analisi sembrerebbero protetti, come dice <sup>Giacca</sup> ~~Macchiavelli~~ <sup>mi</sup>, dal "particolare!"

Giustamente i vescovi francesi ricordano in proposito: "La politica oggi si pone a livello di fini ultimi" ed il Cardinal Polletti, nell'incontro con la stampa italiana, alla vigilia di quel generoso tentativo che gli è stato e ci è stato motivo di non poche differenze (alludo al convegno romano del febbraio 1974 sulle attese di carità e di giustizia della diocesi di Roma) diceva: "L'impegno per la giustizia e per lo sviluppo, identificato alla promozione integrale dell'uomo, ha il suo compimento e si pone nella linea stessa della missione della Chiesa, che deve ricordare le esigenze di tutta la vita umana e ricordare a tutti i suoi membri di assumersi le loro responsabilità di uomini nella società, cioè nella politica.

Facendo così della politica l'ambiente-cerniera dove si risolvono i problemi della società, con la partecipazione sempre più cosciente dei cristiani, possiamo dire in un certo senso che si fa della politica "un luogo teologico". Ci si accorge che vi sono sempre più questioni di fede che sono anche politiche e delle questio-

ni politiche che sono anche questioni di fede. Non è più solo dalla dottrina che si deduce una politica, ma è nella stessa vita politica che si vive e si interpreta la fede" (20).

Proprio perchè l'annuncio del Vangelo non debba mai più apparire come "una frode ordita dai ricchi e dai potenti" i vescovi francesi nel loro documento su "Politica, Chiesa e Fede" sottolineano come oggi i cristiani partecipino sempre più numerosi agli sforzi collettivi per costruire una società più umana. E aggiungo: "Animati da una volontà di rinnovamento e di creazione, a contatto di una realtà inaccettabile, essi cercano di tradurre in progetti diversi le idee che si fanno dell'uomo. Messisi per questa strada è inevitabile che incontrino dei conflitti, delle opposizioni e delle lotte...

Sotto forme diverse, i conflitti e le lotte fanno parte della storia umana e segnano purtroppo di dolore il nostro tempo...

Di fronte alla realtà di questi conflitti e alla discussione sul modo di utilizzarli e di superarli le interpretazioni sono divergenti.

E' un fatto positivo che siano dei cristiani ad obbligarsi ad analizzare con maggior rigore i conflitti nei quali sono implicati, per discernere, al di là delle apparenze, i meccanismi e gli atteggiamenti che li condizionano, per capire più chiaramente i presupposti d'ordine ideologico che li influenzano nella loro lettura degli avvenimenti e nella loro azione concreta" (21).

8. Un amore non alienante

Analizzare dunque la realtà con rigore, cioè attraverso metodi e strumenti scientifici, usando categorie appropriate, non certo quelle moralistiche che sono, per loro natura, inadatte e improprie per questo tipo di ricerca! Se l'avangelizzazione non vuole prestarsi alla frode, dichiara ancora l'episcopato francese, occorre guardarsi dall'uso alienante del concetto di amore che può aver coperto indebitamente passate e gravi responsabilità sociali.

I vescovi dicono a chiare note: "Si impone una lucida critica, per onestà intellettuale, per esaminare in quale misura il conflitto derivato dai rapporti di produzione può pretendere di spiegare tutti i conflitti attuali.

Infatti la legge d'amore del Vangelo non invita gli uomini a rassegnarsi all'ingiustizia, li chiama invece ad una azione efficace per vincerla nelle sue radici spirituali e nelle strutture attraverso le quali essa prolifica. Quelli che camuffano le situazioni ed i conflitti reali che propagandano atteggiamenti di collaborazione nella confusione e minimizzano la realtà degli antagonismi collettivi di ogni genere, fanno appello ad una falsa teologia dell'amore. L'amore evangelico richiede la lucidità dell'analisi e il coraggio dei confronti che permettono di progredire veramente sempre più in direzione della verità" (22).

Balducci commenta: "Sarà anche giusto dire che tutti i mali sociali derivano dall'egoismo (mancanza di amore), ma un simile giudizio morale non può suggerire nessuna politica seria, al più può suggerire un progetto utopistico di società in cui tutti i citta-

dini siano animati da un fraterno spirito di collaborazione". E si domanda: "non è forse questa l'illusione corporativa interclassista, perseguita in quest'ultimo secolo dalla chiesa sul piano politico?".

Il soggetto di ogni valore è in realtà l'uomo concreto, in dividibile, il quale - se credente - assume l'amore non prima della prassi, ma al suo interno, come dire dentro i conflitti rea li che lo precedono, e condizionano la coscienza e le forniscono i contenuti mentali e persino i principi primi della sua vita eti ca...

L'amore non è un principio etico, ma è un principio profetico che deve proibirsi le indebite anticipazioni che fanno velo alla realtà delle cose!" (23).

Uno dei gruppi dei teologi torinesi, che ha preparato nel corso del 1974 il materiale di riflessione da cui il Cardinale Pellegrino ha tratto il suo documento: "Uomo o cristiano", da sottoporre all'esame della diocesi fino all'aprile del '75, scrive a proposito dell'amore cristiano da usarsi nell'evangelizzazione: "Non l'amore imbecille di chi ama tutti e nessuno, oppressi ed oppressori indifferentemente, di chi parla di pace con indifferenza alle situazioni umane; ma l'amore che sa passare attraverso le esigenze della giustizia, che sa farsi carico delle contraddizioni dolorose della storia e vedere che la via alla piena comunione passa attraverso la privazione e la lotta. L'amore cristiano è un amore che discerne, è vicino al povero per aiutarlo a liberarsi, al ricco per spingerlo alla conversione".

"La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità, con cui ci ha amato Dio, il quale vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Effettivamente la carità cristiana si estende a tutti senza discriminazione di razza, di condizione sociale o di religione; non si attenda alcun guadagno o gratitudine".

Una carità che non bari al gioco, ricordando <sup>il diritto con amore</sup> ~~Venerabilità~~ di ~~Papio VI~~ "Apostolicam actuositatem" che così duramente ammonisce: "Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perchè non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia".

Nel suo ultimo libro Carlo Carretto, scrive nel capitolo finale che ha per tema l'evangelizzazione in rapporto all'impegno politico dei piccoli fratelli di P. De Foucauld: "Le esigenze dell'amore e della giustizia porteranno spesso i fratelli, in comunione con i poveri, a denunciare nella pace e nella verità, ma con coraggio e fermezza, ogni tipo di ingiustizia sia sociale, sia personale, sia istituzionale nella quale saranno coinvolti, anche sapendo che questo atteggiamento potrebbe portare a delle conseguenze penose o anche a delle rotture dolorose ed inevitabili. In queste occasioni si ricorderanno della parola di Fratel Carlo di Gesù "non abbiamo diritto di essere dei cani muti, dobbiamo gridare quando vediamo il male".

I fratelli saranno anche sensibili ai fratelli del terzo mondo, saranno attenti all'urgenza di certe situazioni di ingiustizia e di oppressione, contribuendo a sensibilizzare l'opinione ed a svegliare una coscienza collettiva politica senza la quale l'ingiustizia internazionale non potrà essere superata."

Messun velo indebito dunque è a noi consentito, a causa di un malinteso amore, in questo confronto fra evangelizzazione e realtà socio-economica fonte di mille difficoltà per la promozione dell'uomo, anche se non di tutte! Occorre in una parola scegliere il campo. Così affermano i pastori di Francia: "Tutta la Chiesa, e con lei perciò i vescovi e i sacerdoti, nella misura delle loro rispettive responsabilità, sono tenuti a scegliere un modo preciso di agire quando si tratta di difendere i diritti umani fondamentali, la causa della giustizia e della pace, usando mezzi che vadano naturalmente sempre d'accordo con il Vangelo" (Sinodo 1971). Il Vangelo non è neutrale; i vescovi e i sacerdoti, che sono testimoni del Vangelo, non possono perciò essere neutrali. In vista della loro missione, che è quella di annunciare il Vangelo a tutti, essi possono essere costretti a interventi in materia politica, che possono suscitare meraviglia o scandalo. E' chiaro che dovranno spiegarli, ma non devono necessariamente rinunciarvi. Essi non sono dei puri portavoce delle loro rispettive comunità" (24).

Anche noi riteniamo che solo con questa chiarezza evangelica è possibile offrire una concreta risposta ai molti cristiani che desiderano vivere oggi la loro fede nella vita sociale e politica, e questa stessa secondo il loro credo (25).

9.  / -Come udranno se non c'è chi predica? /

L'evangelizzazione non è però solo testimonianza, ma anche annuncio!

Non per polemica, ma per la difesa della comprensibilità dell'invito evangelico di fronte a quell'italiano medio del 1975, che il documento della CEI sull'"Evangelizzazione nel mondo contemporaneo" ci presenta diffusamente (26), le nostre orecchie ormai sature e impazienti riascoltano nella loro sofferta memoria lo standard della predicazione domenicale italiana!

(27) La complementarità fra evangelizzazione e promozione una non vi ha quasi cittadinanza, nè a livello di contenuto, nè di linguaggio! Una predicazione troppo spesso improvvisata, troppe volte neutra e atemporale (quindi conservatrice dell'ingiustizia), bigotta e al più perbenista, sessuofoba e sentimentale, pessimista e rurale, generosa coi potenti, normativa per i poveri, in perenne allarme con tutto ciò che è moderno, non raramente aggressiva, teologicamente immobilista; insensibile infine non soltanto alla ormai comune disattenzione dell'opinione pubblica, ma persino all'invito preciso dei pastori italiani che così richiama e sollecita: "evangelizzare significa annunciare il messaggio della salvezza all'uomo, non in una maniera qualsiasi, ma in modo che lo ascolti, lo comprenda e lo accolga. Perciò, affinché l'evangelizzazione sia efficace, è necessario conoscere l'uomo a cui essa è rivolta, la situazione storica in cui vive, i condizionamenti culturali e sociologici cui è sottoposto, in modo di adattare il messaggio alla sua capacità di ascolto e di comprensione" (28).

Ci vien fatto allora di domandarci: "siamo forse in presenza di annunciatori, molti sacerdoti e religiosi, ancor pochi laici, sia sposati che consacrati, "inesperti di umanità". Tale sembra il loro dialogo.

Ci immaginiamo di percepire nel sottofondo del nostro discorso la polemica domanda di Paolo di Tarso preoccupato del bene dei fedeli e della credibilità degli stessi annunciatori: "Come udranno se non c'è chi predica?"

.....

Lo diciamo con preoccupazione profonda-perché-un annuncio di liberazione che voglia misurarsi concretamente ed efficacemente con l'impegno di promozione dell'uomo, è fra l'altro vuoto ed alienante, se come si fa domenicamente - anche da parte di pur colti annunciatori dell'Evangelo, "il suo contenuto viene dedotto dalla Scrittura e proiettato dall'alto nel tumulto della realtà storica.

Al contrario, bisognerebbe partire dall'analisi delle condizioni reali dell'uomo nel contesto delle forze alienanti che lo attraversano, o a cui egli variamente reagisce nella prassi quotidiana, per determinare, in forme concrete, un progetto di liberazione <sup>in</sup> base al quale interrogare e annunciare la parola di Dio. Nel momento dell'analisi - che è il momento della precomprensione - non si potrà non tener conto delle scienze antropologiche, nella misura in cui essi hanno espresso e guidato, durante la storia recente, la marcia degli oppressi verso la libertà. La Scrittura non sostituisce queste analisi, anzi essa stessa dovrà subirne il contraccolpo, liberandosi dalle cornici ideologiche in cui era rimasta imprigionata, per rivelarsi quello che

è: un messaggio di liberazione, espresso non da discorsi, ma da eventi storici. Il Dio della Bibbia si manifesta sempre all'interno di una prassi liberatrice, come irruzione profetica nel corso del mondo esistente: la fede in Lui è sempre connessa ad una opzione di rifiuto della situazione reale e di violente anticipazioni di un mondo diverso, conforme alla speranza dei poveri" (29).

10. Annunciare ai giovani ed agli operai

Se questa impostazione è indispensabile per tutti, credenti e non, cosa dire poi di una evangelizzazione che volesse efficacemente rivolgersi agli operai ed ai giovani?

Scriveva a proposito mons. Bettazzi: "Siamo tanto abituati a valutazioni globali che stentiamo a renderci conto che esistono, ad esempio, una mentalità operaia o una mentalità giovanile, realmente distinte dalla mentalità di altre classi sociali o di altre età dell'uomo. Sarà forse difficile precisare quali siano le caratteristiche specifiche di queste diverse mentalità, quale la loro reale estensione (cos'è una mentalità operaia? quali categorie ne partecipano? e chi sono i giovani d'oggi?), ma ritengo sia innegabile una loro esistenza, e dunque indispensabile una loro comprensione per una efficace evangelizzazione. Ad esempio, credo che passi all'interno di questa mentalità la consapevolezza che il vangelo impegna anche sul piano sociale, contro la tendenza dei settori più elevati e più anziani a una concezione del

cristianesimo più individualistica, più intimistica. Anche se possa essere stata stimolata da visioni materialistiche e areligiose, la scoperta dei condizionamenti sociali e quindi delle effettive responsabilità - di singoli e di gruppi - sulle situazioni di ingiustizia, di violenza, di progressive emarginazioni che attraversano l'intera società, è ormai un rilievo irrefutabile entrato in qualunque obiettiva analisi del mondo contemporaneo. Essa trova altresì puntuale riscontro anche in una visione cristiana della vita, non chiusa in se stessa, sempre attenta e disponibile alle esigenze dei fratelli.

Così, particolarmente vivi nella mentalità operaia (quando non sia già modificata da chi manipola l'opinione pubblica) e ancor più un'autentica mentalità giovanile (anche questa se non è strumentalizzata da ideologie politiche) sono il senso della solidarietà, l'esigenza di partecipazione alle responsabilità della vita comune, la spinta a una certa creatività, il bisogno di rinnovamento, che fra l'altro trovano così poco spazio nella vita attuale della chiesa, forse eccessivamente diffidente delle novità e timorosa dei rischi.

L'evangelizzazione del mondo contemporaneo non può prescindere da questa conoscenza del mondo attuale, dunque da nuove prospettive e da nuovi metodi di evangelizzazione; tesi più che a imporre formule e modelli chiusi da accettare o da rifiutare, a proporre invece agli uomini di oggi, così diversi da quelli di un tempo e così diversi tra loro, gli ideali e i progetti di salvezza, secondo i piani di Cristo, ma secondo le concrete capacità degli uomini. E poichè è la Chiesa che praticamente evangelizza e gli uomini d'oggi sono disposti ad accogliere il messag-

gio se lo vedono effettivamente assimilato e vissuto da chi ufficialmente lo raccomanda, l'evangelizzazione richiede in primo luogo un serio impegno della chiesa a convertirsi e a rinnovarsi costantemente.

Per poter onestamente offrire il lieto annuncio che Cristo ci salva, facendoci figli di Dio e fratelli tra noi, dobbiamo dimostrare con i fatti che confidiamo sulla parola di Dio e non sugli appoggi e le diplomazie umane. Dobbiamo manifestare che crediamo a uno Spirito creatore che opera in tutti noi e che godiamo del fiorire delle vocazioni e dei carismi più svariati! Dobbiamo far vedere che ci stanno a cuore soluzioni per un mondo giusto e fraterno più ancora che le garanzie e i privilegi per la nostra particolare libertà; che la preoccupazione dei valori oggettivi da promuovere non ci fa trascurare il rispetto e la stima per le situazioni soggettive e la buona fede degli uomini; che la libertà e la tolleranza che rivendichiamo per noi, sappiamo darle agli altri e incoraggiarle tra noi. L'evangelizzazione, che è fedeltà alla parola di Dio e fedeltà all'uomo è nello stesso tempo pazienza di ricerca e coraggio di conversione" (30).

Talvolta è il coraggio del silenzio in attesa che maturi il tempo del colloquio. Perché dopo un diluvio di espressioni verbali e di testimonianze non credibili, specie nel mondo del lavoro - da parte delle comunità cristiane - sembra non resti che tacere e testimoniare. Tale sofferenza non letteraria, ma dolorosamente avvertita da chi ha il contatto quotidiano con questo tipo di realtà, emerge - per esempio - dal contributo dei preti operai piemontesi al secondo convegno nazionale del <sup>loro</sup> movimento,

tenutosi a Serramazzoni (Modena) dal 4 al 6 gennaio.

Essi scrivono: "Il silenzio è la testimonianza più onesta: silenzio di vergogna, silenzio di penitenza, silenzio di dolore, silenzio di condivisione; dobbiamo pagare alla lunga una storia dolorosa di tradimento dei poveri, riguadagnarci un posto tra loro; <sup>presumere</sup> di parlare sarebbe molte volte una profanazione". "Cristo non si può presumere di evangelizzarlo nella classe operaia: ci siamo guadagnati tempi di silenzio e di dolore".

Nessun senso di frustrazione da questo silenzio: "L'aspetto di sofferenza e di silenzio non ci rovina la vita..."

Condividendo la vita operaia di tanti poveri, degli ultimi, ridiventiamo anche noi dei semplici, dei poveri, dei buoni. Reimpariamo a vivere storicamente nella linea delle beatitudini a resistere e a lottare contro gli strapoteri dei forti, anche nella chiesa.

Ci accorgiamo di riscoprire dei valori mai predicati, ma visuti da sempre da tanti poveri, da tanta gente che noi clericalmente avevamo classificato fra i lontani dal vangelo.

Ci accorgiamo allora che gli evangelizzati siamo noi che eravamo partiti per evangelizzare, il Cristo si scopre a noi che pensavamo di avere un Cristo da portare.

"Il Cristo ci ha già preceduti e di molto, grazie a Dio".

E' la cosa più grossa della nostra esperienza e anche la più inattesa. Rinuncia ad esplicitare l'annuncio? Qualcuno teorizza un po' tale rinuncia; per altri non si tratta affatto di questo, ma per entrambi è diventata prioritaria questa nostra conversio-

poveri, nella loro vita, nei loro progetti storici, nelle loro lotte, nelle loro speranze, nelle loro organizzazioni che si sono date. E questo lascerei evangelizzare dai poveri.

E' quanto ora osiamo chiedere con forza a tutta la chiesa. Lasci da parte le sue presunzioni di una "pastorale del lavoro" e prima di annunciare Cristo alla classe operaia sappia ritornare a scoprire i valori evangelici già vissuti.

Ci pare presunzione pensare di portare Cristo in mezzo ai poveri quando non si è ancora capaci di riconoscerlo nella vita dei poveri, nelle loro lotte, nei loro progetti storici, nelle loro speranze, nelle organizzazioni che si sono date.

Il Cristo tra i poveri c'è già, aspetta che ci arriviamo anche noi gente di chiesa: "abbiamo occhi e non vediamo; abbiamo orecchi e non sentiamo", "ma tu hai svelato le tue cose ai semplici".

Una pastorale senza questa conversione ci appare totalmente non credibile. Si scavalcano tappe irrinunciabili: ci vuole ben più pudore e una più pagata condivisione.

A questo punto della nostra esperienza noi osiamo dire che la strada è ben più lunga di quanto abbiamo programmato certi operatori pastorali..." (31).

Per questi operatori, purtroppo, come scrive G. Pattaro, in un breve saggio di grande interesse: "La possibilità di un dialogo era affidata alla certezza che la Chiesa possiede i valori umani che l'uomo cerca, rispetto ai quali, però, l'uomo è deficitario sul piano razionale, etico, e, quindi, anche politico. Questo fondava il diritto a gestire l'uomo a cui veniva chiesto il consenso all'obbedienza e del giudizio".

Per questi operatori l'aspetto apologetico costituisce ancora un aspetto fondamentale dell'evangelizzazione ed è ancorato ad una visione del rapporto evangelizzazione-promozione umana da rigettare.

Sottolinea giustamente Pattaro: "L'apologia, infatti, che pur ha un significato indiscusso, fondato sulla certezza <sup>che il</sup> ~~del~~ vangelo è la radice di ogni giudizio sul mondo, è presto decaduta nella presunzione che solo il mondo, e non anche la chiesa, è sotto questo giudizio. Con un processo che metteva in salvo la chiesa nello spazio privilegiato della "purezza" e della "integrità" storica e collocava il mondo nel "maligno". Con una decisione: se la storia è il "campo seminato" di cui parla il vangelo, la chiesa è "grano" e il mondo è "zizzania". Una chiesa al sicuro, attestata fuori ambiguità, in grado di dare e di offrire verità e vita senza nulla ricevere. Il mondo al suo esterno, termine passivo, perchè sospetto, di una attenzione a suo favore, generosa, ma senza scambio; sotto tutela spirituale, culturale, politica. Con un riflesso, la cui incidenza pesava all'interno stesso della chiesa. In essa, a causa della "verità" fuori storia, perchè sempre e solo metafisica e assoluta, chi aveva la responsabilità del magistero normativo costituiva il principio coagulante in modo piramidale l'intera sua organizzazione. Dall'unità alla uniformità. Ogni decisione era programmata con una logica che esigeva la unità nel "religioso" e nel "politico", perchè ciò che viene dalla chiesa è "santo" e ciò che viene dal mondo è "maligno". (32).

Ma proprio da questo mondo, erroneamente rigettato, affiorava ed affiora in mezzo a mille sofferenze l'anelito ad una promozione umana, fonte di nuove libertà, una incontenibile aspirazione al

rispetto dell'uomo che "Cristo ha comprato a caro prezzo" secondo l'espressione Paolina!

Mondo operaio e mondo giovanile ne sono portatori e testimoni per eccellenza.

Il cardinale Arns aveva ricordato ai colleghi riuniti nel Sinodo del '74: "L'esigenza della promozione umana, è particolarmente sentita dai giovani: ciò che convince maggiormente la gioventù è la lotta per la giustizia, la solidarietà e la pace. Questo trinomio è biblico. La lotta perseverante, non ambigua, personale e comunitaria in questo senso sarà sempre la dinamica del Vangelo e quindi della Chiesa" (33).

Una evangelizzazione dunque senza frode a fronte dell'uomo moderno, con il suo carico di problemi soprannaturali e di sempre e naturali dell'oggi, avviluppanti tutta la sua personalità a causa degli impegni civili e socio-economici che inessantemente deve affrontare e politicamente sciogliere.

Solo così gli porghiamo un aiuto a risolvere le giuste aspirazioni ad una "diversa qualità della vita", solidarizziamo con Lui rendendolo anche più disponibile ai problemi della salvezza. Essa è possibile senza riduzioni né del deposito autentico della fede, vero "tesoro"-della Chiesa, né delle aspirazioni dell'uomo che desidera una credenza veramente evangelica.

11. / Una religione che non serva a nessun oppressore /

Quella credenza, per dirla con J.Arias, che "non serve al mondo degli sfruttati: una religione che pone l'uomo al centro della storia, che condanna ogni tentativo di sacralizzare le strutture di potere, che non accetta alleanze con nessuna for-

ma concreta di economia politica.

L'alternativa alla religiosità alienante della superstizione, non sarà infatti mai una religione inventata dagli specialisti, elaborata dall'alto. Se hanno sbagliato ieri i teologi, fabbricando una immagine filosofica di Dio, sbagliano ancor oggi le scienze dell'uomo quando cercando di costruire, anch'esse come costitutivo alle vecchie teologie, una nuova immagine di Dio fatta a misura della nuova sociologia.

Se il Concilio ha fatto crollare il vecchio concetto di teologo", scoprendo che non possono esistere gli "specialisti di Dio" meno che mai potremmo accettare che diventino specialisti di Dio i nuovi santoni della chiesa laica. Ogni essere umano, sociologo o spazzino, che rifletta sulla propria fede o sul proprio ateismo, è un teologo; come ogni uomo che riflette sul comportamento degli uomini nella storia, è uno psicologo o un sociologo. Non saranno mai gli specialisti a creare un'immagine nuova dell'uomo. Saranno gli uomini stessi a diventare diversi, magari con l'aiuto degli strumenti che possono loro offrire le scienze. La nuova immagine di Dio nascerà dal cuore degli uomini, dall'analisi delle proprie esperienze, dallo studio della storia delle religioni e delle chiese. Ma una religione così non servirà al capitalismo!" (34).

Non servirà a nostro avviso più a nessuno che voglia farse-ne ~~se~~ pseudo strumentalmente ideologico. La riflessione teologica di questi anni dovrebbe, secondo l'illuminata parola di Mons. Magagnin, vescovo di Grenoble, al Sinodo del '74 "condurre ad evitare ogni semplicismo ed ogni estremismo: sia quello di chi ridu-

ce il Vangelo ad una salvezza di tipo idealistico senza dimensione storica, che minimizza l'impatto evangelico delle liberazioni umane, sia di chi riduce il Vangelo alla sua efficacia temporale e ad una salvezza dell'uomo chiuso nella storia".

Dovrebbe condurre - a nostro avviso - proprio per dare un prezioso contributo alle possibili e rinnovantesi dicotomie fra evangelizzazione e promozione umana, a superare persistenti ambiguità, care soprattutto al mondo conservatore e parimenti ad un certo mondo massone o radical-laicista. Ambiguità dottrinarie secondo cui il cristiano deve operare anzitutto e soprattutto per la sua trasformazione personale, dandosi meno carico della trasformazione delle strutture che "tanto seguirà".

Proprio contro questo atteggiamento, gravido di nefaste conseguenze si erano pronunciate con un nobile documento unitario le Chiese del Belgio dichiarando: "Certo, è stata spesso sottolineata la necessità della conversione del cuore. Essa resta primordiale. Ma oggi vorremmo calcare l'accento su un aspetto forse troppo trascurato: quello di una necessaria trasformazione dei rapporti. Disogna infatti, contemporaneamente, cambiare cuori e mentalità, ma anche modificare molte strutture del nostro mondo.

Perciò intendiamo invitare tutti i credenti di questo Paese e fare dell'anno che sta per iniziare un anno della Giustizia. E' infatti precisamente mediante la giustizia, realizzata sia con atteggiamenti e comportamenti personali sia in strutture sociali, economiche e politiche, che possiamo contribuire alla nascita di una società in cui ogni uomo potrà sperare di giungere

alla piena maturazione della sua umanità profonda, restaurata secondo il disegno di amore di Dio...

L'impegno della nostra fede in Gesù Cristo, con tutta l'esigenza di giustizia e di amore che esso comporta, deve farci riconoscere in queste situazioni di ingiustizia una sorta di peccato collettivo al quale partecipiamo. Bisogna avere il coraggio di dirlo e la volontà di convertirci. Non possiamo restare i testimoni passivi di un mondo di peccato. Attenti alla antica voce dei profeti di Dio che reclamava giustizia per i poveri e gli oppressori, attenti soprattutto alla testimonianza di Gesù Cristo, che fu ben lungi dall'essere un testimone passivo e rassegnato e la cui vita, morte e resurrezione appaiono come un'immensa sfida che deve ispirare ogni nostra azione, dobbiamo lottare per costruire un mondo per l'uomo, per edificare una società nuova? Ciò esige una conversione profonda da parte nostra e, da parte del nostro mondo, una profonda trasformazione nelle sue articolazioni e nelle sue strutture. Dovremo, in molti casi, vedere le cose diversamente, abbandonare antichi privilegi, rinunciare a ciò che forse consideravamo come diritti acquisiti.

Ma, fortunatamente, non siamo affidati alle nostre sole forze per intraprendere tale opera. Lo Spirito di Dio, promesso da Gesù, ci è stato dato e la sua missione è sempre la stessa; portarci ad annunziare la Buona Novella ai poveri e la liberazione a tutti gli oppressi" (35).

I conservatori d'altra parte ben sanno che un fedele spirito ad occuparsi quasi in esclusiva del "suo" affinamento spirituale, presto diventerà un professionista individualista e reso

prigioniero, sia pur con retta coscienza, di questa logica alienante non si occuperà più delle strutture, ma soltanto: di quanto intimisticamente gli appartiene? I radical-laicisti per altro verso ed interesse sperano che la sua fede, divenuta fatto privato - rispettabilissimo - non si traduce più in "vigilante coscienza critica", sensibile anche al peccato sociale, lasciando ad essi e solo ad essi la dimensione politica, come piano "temporale" non proprio dell'impegno evangelico!

Emerge allora contro questa possibile aberrazione, una serie di interventi da parte di alcune fra le più eminenti personalità sinodali. Interventi che ci piace ricordare ai molti, ai troppi cosiddetti "spiritualisti", made in Italy, sostenitori di una chiesa "verticalista", chiesa che in effetti loro malgrado assumerebbe di grado in grado l'innaturale pendenza della Torre di Pisa!

Per informazioni...

## 12. / Smascherare i nuovi volti dell'idolatria! /

Anzitutto mons. Camara richiama la necessità di operare anche sulle strutture: "Il dramma dello Zaccheo d'oggi è che non basta, ad ogni Zaccheo, tentare la sua propria conversione: essi sono presi nelle strutture di cui sono simboli le multinazionali e i complessi economico-politico militari. Ecco una delle maggiori sfide per l'evangelizzazione ai nostri giorni!".

Mons. Etchegaray così ammonisce i suoi colleghi vescovi al Sinodo: "Il Sinodo non potrebbe parlare dell'evangelizzazione senza una viva coscienza della crisi economica attuale, che rischia di rinforzare gli egoismi e le disuguaglianze e che esige l'attuazione di una maggiore solidarietà tra le nazioni. Il Sinodo non potrebbe parlare dell'evangelizzazione, senza richiamare con forza, che per più della metà della popolazione mondiale, un certo numero di diritti fondamentali della persona umana...non sono di fatto rispettati".

Il Card. Brandao Vilela da parte sua dichiara: "Alcuni mettono l'accento sulla liberazione spirituale della persona, all'infuori delle strutture che verrebbero trasformate, in seguito, come conseguenza logica della conversione degli individui. Altri invece affermano che soltanto la trasformazione delle strutture ingiuste potrà permettere la vera liberazione dell'uomo... La liberazione deve cominciare dall'uomo, ma non può limitarsi ai singoli. Deve avere i suoi effetti sul rinnovamento delle strutture nella vita sociale, affinché diventi più umana".

Il gruppo francese afferma: <sup>va/</sup> "Bisogna dunque denunciare le cause profonde di ogni ingiustizia, cioè il peccato dell'uomo che si incarna nelle strutture e nei comportamenti sociali; mediante la conversione individuale e collettiva bisogna anche costruire la pace di domani".

Il Card. Jubany precisa: "La giustizia sociale, il progresso e l'amore fraterno sono necessariamente presenti nelle preoccupazioni delle comunità cristiane. L'impegno politico è conseguenza dell'amore del prossimo. C'è quindi una dimensione politica

da integrare nella vita cristiana. I mezzi evangelici vanno usati per le lotte in favore della giustizia. In breve, l'evangelizzazione non può in nessun modo ridursi al progresso umano, ma lo contiene in sé e lo conduce sino alla sua realizzazione effettiva".

Il Card. Höfner: "Le condizioni sociali in cui vivono gli uomini hanno influsso rilevante per la loro salvezza eterna. Le espressioni di ingiustizia contro la dignità dell'uomo sono scandali, che i fedeli non possono tollerare, ma che devono superare con un ordine sociale nuovo in cui vengano riconosciuti e la dignità della persona umana e i diritti della famiglia. Rassegnarsi agli scandali di questo genere sarebbe un pietismo fatalistico, non cristiano".

Ma la forza dell'annuncio evangelico va più in là. Rivela le vecchie idolatrie, denuncia le nuove possibili. Non si lascia imprigionare da nessun disegno socio-economico o politico. Li può animare, ma li travalica tutti. Nella concretezza della sua sfida, annuncia, in modo non alienante, sempre "nuovi cieli e nuove terre". Dice in modo lucidissimo ai padri sinodali Mons. Matagrip: "Gli sforzi di liberazione umana, inoltre, rappresentano come dei luoghi di raccoglimento e di approfondimento della Rivelazione. Le imprese di liberazione umana ricevono luce ed energia dal Vangelo che conferisce la capacità di discernere le ambiguità latenti in alcune di esse, di scoprire le alienazioni più segrete e più profonde, di contestare i mezzi adoperati per la liberazione, di smascherare i nuovi volti dell'idolatria. Solo il Vangelo è capace di liberare gli uomini dal peccato. Le pratiche di liberazione umana costituiscono dei luoghi privilegiati di incontro e di dialogo tra credenti e non credenti, permettendo anche ai credenti di verificare la sincerità della propria conversione al

Vangelo. I frutti genuini degli sforzi di liberazione compiuti dagli uomini partecipano già alla realtà del Regno" (36).

Allorchè il Card. Cordeiro, che già aveva presentato al Sinodo il rapporto sull'Asia, uno dei più interessanti fra quelli esposti, il 4 ottobre 1974 fu incaricato di leggere la sintesi espositiva delle relazioni e degli interventi dei Padri, pronunciò a questo riguardo parole tanto gravi quanto orientatrici: "Sempre più va crescendo la divisione tra ricchi e poveri, tra le cosiddette nazioni sviluppate e in via di sviluppo. Vi sono popoli che vengono sottoposti al servizio di altri e oppressi, e vengono ridotti in una situazione di ingiustizia non solo sul piano locale tra le singole nazioni, ma anche sul piano internazionale e mondiale. L'ingiustizia è radicata nelle stesse strutture socio-economiche-politiche, per cui individui e gruppi, popoli e nazioni rimangono poveri. Ingiustizia che viene espressa anche in varie forme di discriminazione, come il razzismo, l'"apartheid" ecc... I problemi della popolazione e della nutrizione costringono ciascuna nazione e tutta la famiglia umana a cercare delle soluzioni. La credibilità della Chiesa e l'efficace annuncio della buona novella della salvezza sono condizionati dal modo di essere e di agire scelti dalla chiesa circa tutti questi problemi nel processo stesso dell'evangelizzazione...

In quei luoghi dove centinaia di migliaia di uomini soggetti all'indigenza e alla miseria e sono vittime dell'ingiustizia e dell'oppressione, l'azione evangelizzatrice della chiesa include necessariamente, come parte integrale, anche la solidarietà e la collaborazione con gli uomini che si adoperano per raggiungere una liberazione piena e integrale. Poichè la Chiesa è segno di

Cristo, deve compiere in ogni situazione, la sua opera liberatrice. Ciò significa che la Chiesa deve schierarsi dalla parte delle moltitudini di uomini che soffrono, partecipare al loro sforzo comune. Deve compiere la sua missione profetica giudicando la società umana e se stessa, condannando il male, le decisioni perverse, le strutture ingiuste. Deve portare aiuto perchè mutino gli animi degli uomini e le condizioni di vita. Deve far sì che siano rese più umane tutte le norme di vita, le opere, i rapporti, mentre libera l'uomo dal peccato e dai suoi effetti e conseguenze, dalle ingiuste strutture, dalle forze oppressive e da ogni forma di alienazione. Mentre riscatta ogni aspetto dell'ordine temporale, essa porta la sua collaborazione nell'edificare l'umana comunità e nel restaurare la società che Dio volle, che sicuramente realizzerà tutti gli ideali di dignità e fraternità umana, di amore e unione, di giustizia e pace...

Si deve tuttavia aggiungere che il compito della chiesa non è soltanto di portare aiuti materiali per risolvere i problemi e le difficoltà della povertà e dell'ingiustizia, ma di dare un'ispirazione cristiana e una direzione a tutta l'opera di progresso e di liberazione. Ciò richiede che sia manifesto come la liberazione dalla miseria stessa e dall'oppressione sociale non sarà piena, se l'estremo destino spirituale dell'uomo non si compirà in Cristo. Il progresso e la liberazione saranno fatti propriamente cristiani e alla prospettiva cristiana, dalla dedizione e ispirazione cristiana tutti coloro che precisamente in questo si adopereranno, e dal dinamismo che di qui promana, conducendo alle mete supreme del progresso e di ogni aspetto di liberazione. Anzi non soltanto è necessario che l'opera del cristiano sia sempre testimonianza della sua fede e del suo amore verso Cristo, ma nello stesso tempo egli

deve trovare l'opportunità di palesare questa dedizione annunciando Gesù Cristo come colui che libera e perfeziona l'uomo. La questione non è tra evangelizzazione e progresso, e neppure se l'una o l'altro è più importante. La chiesa considera entrambi parti integranti della sua missione totale: l'una provoca l'altro, come la parola provoca il fatto, la predicazione provoca la testimonianza della vita.

Quest'opera deve essere cura di tutta la chiesa e chiede il lavoro congiunto di tutte le chiese...»

13. Far posto all'audacia evangelica

Se dovessimo sintetizzare quanto abbiamo finora detto, non sapremo trovare espressioni migliori di quelle usate dal Cardinale Arns, arcivescovo di San Paolo del Brasile, la grande città che registra una media di 150-200 persone al giorno morte di meningite provocata dalla denutrizione: "bisogna restituire la verità e la vita all'annuncio della salvezza. La formula tradizionale "salva l'anima tua", per il suo aspetto individualista e dualista, non traduce la verità totale e si può anche dire che essa è alienante. Perché non proclama la salvezza che per il momento della morte o per l'al di là. Dato che la dottrina cristiana tradizionale ha perduto il suo mordente escatologico e trasformatore della realtà, la gioventù si è lasciata affascinare dalle promesse delle ideologie marxiste ed esistenziali. Queste infatti promettono una salvezza per "qui e ora" mediante l'impegno di forze vive e immanenti della storia, o nella valorizzazione della libertà mediante un impegno di responsabilità nei compiti coscientemente intrapresi e seriamente compiuti... E' ora di

far posto all'audacia evangelica. Bisogna evitare ad ogni costo l'incoscienza tranquilla che si appoggia su una ripetizione verbale delle verità dogmatiche. Bisogna scartare una prudenza che non vuole comprometersi con una testimonianza concreta di salvezza qui e ora" (27).

Allora <sup>allora</sup> soltanto, a nostro avviso, evitata l'incoscienza di chi tenta di separare la storia dell'uomo da quella di Cristo in nome di una tranquillità e sicurezza che è pura proiezione del <sup>personale e collettivo</sup> la carenza di fede, di speranza, di carità, scartato un tipo di prudenza che non è evangelico, in un modo di raffinati calcolatori, di computer battezzati, sarà possibile compiere l'ultima "sciocchezza" agli occhi degli increduli. [Recitare con Charles de Foucauld la preghiera dell'abbandono:

Padre mio,  
mi abbandono a Te.  
Fa di me  
ciò che Ti piace.  
Qualunque cosa  
Tu faccia di me  
Ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto,  
accetto tutto  
purchè la Tua volontà  
si compia in me.  
E in tutte  
le Tue creature.  
Non desidero niente altro,  
mio Dio.  
Rimetto la mia anima  
nelle Tue mani,  
Te la dono, mio Dio,  
con tutto l'amore  
del mio cuore.  
Perchè Ti amo.  
Ed è per me  
una esigenza d'amore  
il donarmi,  
il rimettermi  
nelle Tue mani  
senza misura

con una confidenza infinita,  
poidè Tu sei  
il Padre mio.

*/* Rimetterci nella Sua confidenza avendo la coscienza in pace per non aver tradita e abbandonata la confidenza riposta dagli uomini in noi.

*/* Sperare d'aver contribuito all'avvento del Regno.

"In quel giorno sui sonagli dei cavalli ci sarà scritto: sacro al Signore!", "ogni pentola, a Gerusalemme e in Giuda sarà sacra al Signore", e "non ci saranno più mercanti nel tempio del Signore Sabaot, in quel giorno" (Zaccaria, 14-20-21). (28). ]

LUCIANO TAVAZZA

N O T E

1. - Citato in "La formazione della coscienza", dichiarazione dell'episcopato canadese, 1 dicembre 1973. Collana: Maestri della Fede, n.73, ed. Elle-Di-Ci, Leumann, Torino, p.13.
2. - Citato in "Vangelo e promozione dell'uomo al Sinodo 1974", a cura del Card. Michele Pellegrino. Collana: Maestri della Fede, n.82, Elle-Ci-Di. Leumann, Torino, p.20  
Per la citazione di P.W.Gooßens, vedi "I religiosi alla terza assemblea generale del Sinodo dei Vescovi" di Giovanni Capriole S.I., Ed. Ancora, Milano.
3. - Paolo VI: Discorso di introduzione al Sinodo (1974)
4. - Stralciato dal documento finale pubblicato sotto il titolo "Patto di Losanna". Si veda: "Il Regno", documenti 74 n.21, Bologna.
5. - Paolo VI. Messaggio al termine del Sinodo sul tema: "Diritti dell'uomo e riconciliazione". Dalla rivista "Il Regno", documenti '74, n.19.
6. - Sinodo dei Vescovi 1971. Testo definitivo. La giustizia nel mondo, ed. Paoline.
7. - Card. Cordeiro. Relazione del 4 ottobre 1974 - vedi "Il Regno" documenti '74, n.19 pag.524.
8. - Dalle dichiarazioni conclusive dei Padri Sinodali, 26 ottobre 1974. Vedi rivista "Il Regno", documenti '74, n.19, pag.53 col.1
9. - Mons. R. Etcheberry - Relazione al Sinodo dell'Europa. Vedi rivista "Il Regno", documenti '74, n.19, pag.520 col.1
10. - Card. G. Cordeiro - Relazione sull'Asia al Sinodo, ibidem, pag.518.

11. - S.Arias: "Il dio del futuro", nel settimanale: Critica Meridionale, gennaio 1975.
12. - S.Burgalassi: "Anche l'ateo ha una fede", nella rivista "Regno-attualità", pag.54 e seg. n.4-75.
13. - Card. M.Pellegrino: "Uomo o cristiano?" Collana: Maestri della Fede n.72, pag.4 - editrice Elle-Di-Ci, Leumann, Torino.
14. - P.Enzo Franchini: "Dove s'incontrano Chiesa e Mondo", Rivista "Regno-attualità" n.4, 1975, p.51.
15. - Documento del Sinodo dei Vescovi 1971, Edizioni Paoline, Roma 1972, pag.14.
16. - Gruppo spagnolo A. - al Sinodo 74 - Per la citazione che segue del Rinaldo Fabris, si veda la voce: "Evang&lizzazione", in Dizionario Teologico di Bauer-Molari, La Cittadella, Assisi.
17. - Passim dal documento del Sinodo dei Vescovi (1971), vedi nota 15.
18. - E.Balducci, nella rivista mensile "Testimonianze" n.166, pag.338, anno 1974.
19. - E.Balducci - Testimonianze, n.159, pag.696, anno 1973.
20. - Cardinale U.Poletti. Conferenza stampa del 25 ottobre 1973. Nel volume: "Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma". Estratti dalla rivista diocesana di Roma, Roma, 1974.
21. - Episcopato Francese: "Politica Chiesa e Fede". Collana: Maestri della Fede n.51 - Elle-Di-Ci, Leumann, Torino e anche, con lo stesso titolo, l'ampio commento nella edizione COINES 1973, Roma.
22. - Ibidem.

23. - E. Balducci: "Il tempo nuovo della fede", n.151 della rivista "Testimonianze" *mita*, pag.167 anno 1973. Il brano di C. Carretto che segue è tolto dal libro "Padre mio, mi abbandono in te", Città nuova editrice, 1975, pag.200-201.
24. - Episcopato Francese, vedi nota n.21.
25. - Pio Parisi "La coscienza politica", <sup>Pico-manuscript w/</sup> Via degli ortaggi 42, 00157 Roma.
26. - CEI: L'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Collana documenti CEI-10, Elle-Di-Ci, Leumann Torino. Parte prima 1-26. Esame attento dell'italiano medio oggi.
27. - Si veda: L'ha detto il Parroco - ricerca di un gruppo di cristiani di Alghero - Ora eesta Via Molino delle Armi, 25 Milano 20123. Si vedano le belle pagine sul problema dell'annuncio nella lettera pastorale 1974-75 di Mons. Del Monte, Vescovo di Novara dal titolo: "Per portare il mistero di Cristo nel cuore del mondo", pag.49 e seg.
28. - Nel documento CEI, di cui alla nota 26.
29. - E. Balducci, in Testimonianze n.159, pag.685, 1973.
30. - Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrea: "Il vangelo è uno, i popoli tanti". Il Regno-attualità, n.16 del 1974; Edizioni Dehoniane, Bologna. A proposito si legga il documento "La Chiesa nel mondo operaio", di Mons. Arcel, n.70 della collana Maestri della fede, già citata ed i documenti della CEI "La Chiesa ed il mondo industriale italiano. La Chiesa e il mondo rurale italiano, rispettivamente n.9 e 10 della Collana CEI, edita dalla Elle-Di-Ci, Leumann, Torino, 1974.
31. - Per maggior documentazione sul secondo convegno nazionale dei preti operai italiani, si veda il n.3 del 1975 di "Regno-documenti".
32. - G. Pattaro: "Ecumenismo giudizio di Dio sulla Chiesa". Il Regno-attualità, n.2 del 1975.
33. - Card. Arns. Intervento al Sinodo del 1974. Ricordato dal Cardinale Pellegrino nel volumetto n.82 della collana "Maestri della Fede", pag.19, ed. Elle-Di-Ci, Leumann, Torino, 1975.

34. - Vedi nota 11. Il card. Pellegrino sottolinea in un suo documento, che occorre sempre ricordare come, insieme al movimento dei "Cristiani per il Socialismo" esista - anche se non definito organizzativamente - ma potentissimo in pratica, il movimento dei "Cristiani per il capitalismo!" Coma dargli torto? Vedi: M. Pellegrino - riflessioni sul tema: "Uomo o cristiano" n.72 della collana: Maestri della Fede, Elle-Di-Ci, Leumann, Torino
- 35 - Lettera delle Chiese del Belgio. Settembre 1973. Riportato da "Aggiornamenti sociali" n.7-8-1974. Piazza S.Fedele, Milano. Centro Studi Sociali.
36. - I brani dei Padri Sinodali citati in queste pagine sono in parte tolti dal volumetto del Card. Pellegrino dal titolo: "Vangelo e promozione dell'uomo <sup>al sinodo</sup> del 1974", Elle-Di-Ci- Leumann, Torino.
37. - G. Zizola: "Autunno caldo", nella rivista settimanale "La Rocca", La Cittadella, Assisi - cita questo brano dell'arcivescovo di San Paolo e la mortalità qui indicata.
38. - S. Quinzio: Attrazione del Sacro, La Stampa 23.4.1975.

B I B L I O G R A F I A

- A. ANCEL "Per una chidsa povera" - Centro studi sociali  
Piazza S.Fedele, Milano
- C.N E.L. VIII Rapporto sulla situazione sociale del Paese,  
Roma, 1974
- L.FURNO "Viaggio attraverso la teologia scomoda", ed.Coines,  
Roma, 1974
- B.SORGE "Capitalismo, scelta di classe, socialismo",  
Coines ed., Roma, 1973
- E.MA. INA "Linee di un catechismo per l'uomo d'oggi", Cit-  
tadella editrice, Assisi
- R.COSTA "Fede e società industriale", in Studi Sociali  
n.7-8, 1974
- S.VISINTAINER "Chiesa ed evangelizzazione dei lavoratori", in  
Studi sociali, n.1/1974
- L.SARTORI "Evangelizzazione e mondo operaio", in Studi so-  
ciali n.1/1975, Circonvallazione Aurelia, 50  
00165 Roma
- C.E.I. "Evangelizzazione e promozione umana", doc.n.1 del  
Comitato Promotore del Convegno del 1976, 6 feb-  
braio 1975
- IDOC-Internazionale - Rivista n.16-17/1974 ed altri
- E.MASINA "Annuntio e Testimonianza del Vangelo" - pro-  
manuscriptu
- J.JOBLIN "Visione cristiana dell'impegno sociale", in Ag-  
giornamenti sociali n.7-8/1974

Documenti CEI - Collana Documenti, ed. Elle-di-ci, Lewmann, Torino

- I cristiani e la vita pubblica - Magistero e teologia della Chiesa
- Vivere la fede oggi
- Evangelizzazione e sacramenti

Documenti dei Vescovi del Mondo, Collana "Maestri della Fede", ed. Elle-di-ci, Lewmann, Torino

- Card. M. Pellegrino "La Chiesa promuove i diritti dell'uomo"
- " " "Camminare insieme"
- " " "Il nostro impegno nella chiesa"
- Card. G. Villot "Il sacerdote e la società industriale"
- G. Matagrín "I problemi che si agitano oggi nella Chiesa"
  
- A. Dal Monte "Costruiamo insieme la nostra Chiesa locale"
- R.S. Henriquez "Lotta di classe o solidarietà cristiana?"
- A. Ancel "La Chiesa nel mondo operaio"
- CELAM "Chiesa e politica"
  
- Episcopato Cileno "Vangelo, politica e socialismo"
- " " "Fede cristiane e azione politica"
  
- Episcopato spagnolo "Chiesa e comunità politica"
- " " "Responsabilità dei laici nella Chiesa e nella società"
  
- Episcopato olandese "Una nuova era missionaria"
- Episcopato Tarragonese "Mistero Pasquale e azione liberatrice"
- Episcopato del Madagascar "Cristiani e impegno politico"
- Episcopato dell'Emilia e Romagna "Impegno comunitario a servizio dei fratelli"